

Irpef, sanatorie, Tobin tax e pacchi: la manovra arriva al voto di fiducia

Legge di bilancio

Oggi l'ok del Senato:
sul fisco delle imprese
le modifiche maggiori

Quello che arriva oggi al voto dell'Aula in Senato è un Ddl di bilancio diverso da quello proposto dal Governo. Senza però intaccare i pilastri

dell'impianto iniziale. Restano i 2,96 miliardi all'anno per tagliare dal 35 al 33% la seconda aliquota Irpef. Imprese: via la stangata sui dividendi, raddoppia la Tobin Tax. Da luglio previsto il contributo sui pacchi di valore inferiore a 150 euro ma potrebbe saltare per il temporaneo dazio Ue. Silenzio assenso per il Tfr dei neo assunti nei fondi pensione con il meccanismo del «life cycle».

Mobili, Pogliotti e Serafini — a pag. 2-3

Irpef, sanatorie, Tobin e pacchi: la manovra arriva al voto di fiducia

Il Ddl di bilancio. Oggi atteso il via libera decisivo dell'Aula del Senato al Governo. È cresciuto il contributo chiesto a banche e assicurazioni



**Le modifiche maggiori
sul fisco delle imprese:
via la stangata da 2,9
miliardi sui dividendi,
raddoppia la Tobin Tax**



**Restano i 2,9 miliardi
all'anno per tagliare
dal 35 al 33% la seconda
aliquota dell'imposta
sulle persone fisiche**

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Roma

Un riassunto dei risultati prodotti dal circo andato in scena la scorsa settimana in commissione Bilancio al Senato è offerto dall'emendamento che ha inserito in manovra l'articolo 134-nonagies bis (quello subito dopo il nonagies semel, per intendersi), che come recita la rubrica mette insieme nella stessa norma «crediti d'imposta per imprese energivore, contributi in favore del Comune di Latina e dell'Orchestra sinfonica di Milano e disposizioni in materia di partecipazioni pubbliche».

Quello che arriva oggi al voto del-

l'Aula di Palazzo Madama, dove ha soggiornato quasi due mesi trascorsi in letargo prima dei fuochi d'artificio finali, è un Ddl di bilancio diverso da quello proposto dal Governo a metà ottobre. I circa 350 emendamenti approvati, e ora trasfusi nell'articolo unico con oltre 970 commi che come ogni anno viene posto al voto di fiducia, l'hanno allungato, stiracchiato e in parte stravolto. Senza però intaccare più di tanto i pilastri dell'impianto pensato all'inizio dell'autunno fra ministero dell'Economia e Palazzo Chigi. «Il giro è stato tortuoso ma non c'è altra strada per arrivare in vetta», ha riassunto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti al Senato dicendosi «soddisfatto» del risultato.

Saldi invariati

Non cambiano, prima di tutto, le principali grandezze del 2026, perché il deficit e la crescita restano invariati, allo stesso livello che avrebbero raggiunto se la legge di bilancio non fosse stata nemmeno presentata. Dopo



tanto dibattere, però, è il caso di vedere che cosa resta e che cosa arriva di nuovo con la manovra, che in ogni caso rimane la legge più importante dell'anno: soprattutto per chi vive nella realtà dell'economia, fuori dai lucidi parquet del Senato.

Il taglio Irpef

Rimangono, prima di tutto, i 2,96 miliardi all'anno per tagliare dal 35 al 33% la seconda aliquota Irpef, quella che si applica alla fascia di reddito fra 28mila e 50mila euro, con un beneficio massimo da 440 euro all'anno (36,67 al mese) per chi denuncia da 50mila euro in su; resta la sterilizzazione per i titolari di dichiarazioni superiori a 200mila euro, che si vedranno ridurre di 440 euro il plafond delle detrazioni (quando le hanno).

Rottamazione leggera

Rimane, com'era prevedibile, anche la rottamazione cinque nella formula ultraleggera voluta al ministero dell'Economia, e rivolta solo ad avvisi bonari, debiti contributivi e multe della polizia stradale affidate all'agente nazionale della riscossione entro il 31 dicembre del 2023. Le ambizioni di ampliamento della nuova sanatoria, rilanciate a più riprese dalla Lega che sul tamburo della definizione agevolata batte da un anno con il Ddl presentato al Senato e lì rimasto, si sono infrante sulle ragioni della finanza pubblica: perché anche così, pur interessando potenzialmente solo il 3,3% dei 393 miliardi di debiti iscritti nelle cartelle «definibili» affastellate nel magazzino della riscossione, la sanatoria costerà 1,48 miliardi nel 2026, e vedrà azzerato il proprio peso sul bilancio solo dal 2030. L'unica modifica riguarda il tasso d'interesse sulle rate, che scende dal 4 al 3%. Gli appassionati del genere potranno però trovare nuove soddisfazioni fra gli enti territoriali, che dall'anno prossimo potranno introdurre sanatorie autonome per multe, Imu, Tari e così via grazie a un'altra regola del Ddl governativo in via di conferma al Senato.

Flat Tax in busta paga

Fra le misure pensate a ottobre sopravvive poi il gruppo degli altri sconti fiscali chiamati a sostenere i redditi, dalla tassa piatta al 5% per gli aumenti contrattuali (dal 2024 al 2026, per i redditi fino a 32mila euro dopo i ritocchi degli emendamenti approvati) all'aliquota del 15% per una quota del salario accessorio (800 euro) dei dipendenti pubblici che guadagnano fino a 50mila euro all'anno.

Banche e assicurazioni

Ha resistito all'esame parlamentare, e si è anzi irrobustito per coprire le esigenze ulteriori emerse in corso d'opera, il contributo chiesto a banche e assicurazioni, diviso fra anticipi di liquidità (con le imposte differite e l'acconto dell'85% sui contributi alla sanità dalle polizze Rc auto e natanti) e aumenti strutturali di entrate, generati in particolare all'aumento di due punti dell'Irap, con una franchigia da 90mila euro per salvare i piccoli istituti (ma solo ne 2027 e 2028).

Via i dividendi, la Tobin raddoppia

Il ripensamento più consistente è arrivato invece sulla tassazione delle imprese non finanziarie, a partire dal colpo fiscale ai dividendi con lo stop alla Participation Exemption che avrebbe dovuto portare nelle casse dello Stato quasi 2,9 miliardi in tre anni e invece dopo è stata sostanzialmente annullata riducendosi a garantire 24 milioni fra 2026 e 2028. La marcia indietro è stata innescata anche per l'aumento dell'Irap su Sgr, Sim, Sicav e holding non finanziarie, che sono state escluse con un "sacrificio" da 737,9 milioni sulle previsioni di entrata dei prossimi tre anni. Al loro posto, è stato presentato un conto aggiuntivo al mercato finanziario, con il raddoppio secco della Tobin Tax, la tassa sulle transazioni nata come bandiera della sinistra no global ma poi realizzata dal Governo Monti e, appunto, raddoppiata dall'Esecutivo Meloni. Da lì dovrebbero arrivare 373,3 milioni all'anno, sempre che la moltiplicazione dell'aliquota non scoraggi il ritmo delle transazioni, mentre altri 239 milioni all'anno sono attesi dall'aumento (silenzioso), dal

18 al 21%, dell'imposta sulle rivalutazioni di terreni e partecipazioni. Sarà limitato a due anni, invece, il contributo offerto dall'addio alla rateizzazione degli effetti fiscali delle plusvalenze, che offrirà al bilancio pubblico 605 milioni fra 2026 e 2027.

Compensazioni e pacchi

Tra le prove di austerità che non hanno superato la prova sul campo parlamentare c'è il blocco delle compensazioni fra agevolazioni fiscali e debiti contributivi, ma resta il dimezzamento da 100mila a 50mila euro della soglia di debito che ferma il meccanismo. Per tenere in equilibrio il dare-avere modificato in corso d'opera interviene poi il contributo da due euro sui pacchi di valore inferiore a 150 euro in arrivo da Paesi extraUe, che dovrebbe debuttare il 1° luglio prossimo. Qui il condizionale è però reso obbligatorio da due ragioni: nella stessa data, e per le stesse spedizioni, è in calendario l'avvio del dazio Ue da tre euro, e non è pacifico che un singolo Stato possa introdurre una gabella che nella forma è un «contributo alla copertura delle spese amministrative correlate agli adempimenti doganali» ma nei fatti è una replica della richiesta delle Ue, che peraltro ha competenza esclusiva sulle politiche commerciali. L'emendamento che introduce in manovra la richiesta di due euro a Temu e dintorni è stato approvato per ragioni di quadratura contabile: ma solo i prossimi mesi diranno se avrà vita anche fuori dalla carta delle previsioni di bilancio.

Imprese e pensioni

Il resto è cronaca degli ultimi giorni. Con il travagliato emendamento governativo che ha rimesso in pista i finanziamenti a Transizione 4.0, Zes, caro materiali in edilizia e Piano Casa chiedendo 1,3 miliardi di anticipi alle assicurazioni e introducendo il silenzio assenso per il Tfr nei fondi pensione. E con l'oro di Bankitalia, che fra squilli di tromba resta nella proprietà degli italiani e nella gestione di Bankitalia: esattamente dov'era da sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 dicembre

OK DEFINITIVO DELLA CAMERA

Tra Natale e Capodanno, la manovra verrà trasmessa alla Camera per il sì definitivo dei deputati, che dovrebbe arrivare il 30 dicembre



Al Senato. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri in aula per l'avvio della discussione sulla manovra